

La lotta alla camorra

Universitari e soci del figlio del boss arrestati per racket

► Hanno chiesto tangenti da 30mila euro colti in flagrante decidono di confessare ► Inchiodati dalle telecamere nascoste dopo la denuncia di due imprenditori

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Avevano preso di mira il migliore bar della zona, quello aperto anche di sera - in piena movida strapaesana - quello che assicurava le serate a tema, che si rivolge soprattutto agli universitari della zona. Avevano composto e recapitato una lettera minatoria, con una precisa richiesta estorsiva: «Dateci 30mila euro - rivolgendosi a due gestori della zona -, sono soldi che vanno alle famiglie dei carcerati, specie ad agosto, non possono essere lasciate sole».

Fin qui sembra una storia di ordinaria criminalità organizzata, con l'intervento delle forze dell'ordine, l'arresto del presunto capo e dei due affiliati. Ma la sorpresa è emersa appena sono venute fuori, grazie alle immagini delle telecamere del locale preso di mira, le identità dei tre indagati: a finire in cella è Domenico Tortora, figlio ventenne di un boss locale; gli altri due sono invece ragazzi della buona borghesia vesuviana. Due studenti universitari, entrambi iscritti a prestigiosi atenei citta-

I DUE STUDENTI AMMETTONO DINANZI AL GIUDICE AGLI ATTI LE CHAT CON CUI DEFINIVANO LE RICHIESTE DI PIZZO

LA VIOLENZA

Viviana Lanza

Notte di sangue, violenza e paura a Napoli. Prima un uomo e poi, a distanza di circa un'ora, una donna sono stati vittime di aggressioni. Entrambi gli episodi si sono verificati nella periferia di Napoli, zona Gianturco. Lui era nei pressi di una zona dove di notte sostano le prostitute; lei, stando a quanto emerso finora dalle indagini, è una delle tante giovani donne che si prostituiscono sulle strade della periferia est. Entrambi gli episodi sono accaduti nel quartiere Poggioreale e questo spinge gli investigatori a compiere verifiche e approfondimenti per accertare se ci siano o meno collegamenti tra i due fatti. Al momento nessuna conferma certa.

IL PESTAGGIO

Mancavano dieci minuti all'una della notte a cavallo tra domenica e lunedì quando al centralino dei carabinieri è arrivata la segnalazione di un uomo brutalmente aggredito in strada e medicato al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini. L'uomo in questione è un

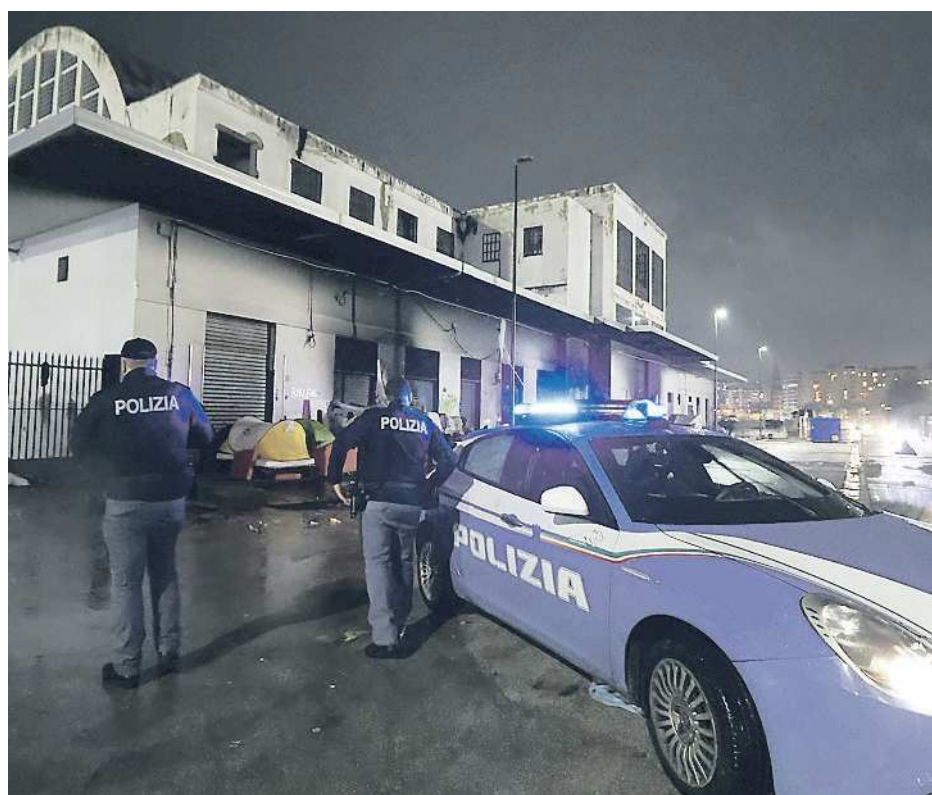
dini, figli di professionisti in carriera: si chiamano Raffaele Esposito e Vincenzo Flagiello, sono ai domiciliari. Il fatto è accaduto ad Acerra. Arresti firmati dal gip Teresa Valentino, al termine delle indagini condotte dal pm anticamorra della Procura di Napoli Giuseppe Visone. Riflettori puntati sul presunto esponente di una famiglia nota per vicende criminali, ma anche sui due presunti complici. Sono ragazzi che studiano, che hanno come obiettivo quello della laurea in vista di una carriera professionale ben inserita nel tessuto connettivo metropolitano. Per loro due, parliamo dei compagni di studi, scattano gli arresti domiciliari, perché in sede di interrogatorio hanno sostanzialmente confessato di aver preso parte al tentativo di estor-

sione, facendo leva sullo spessore criminale del boss.

I FATTI

Ma proviamo a capire in cosa consiste la strana storia delle presunte matricole del racket. Ad essere preso di mira è il locale Terronir, in via Da Vinci ad Acerra. Viene confezionata una lettera a carico di Antonio Tufano, titolare dell'esercizio commerciale e del suo socio Alessandro Montesarchio, due imprenditori completamente estranei ai circuiti della criminalità, che hanno fatto del lavoro e dell'intraprendenza manageriale il proprio punto di forza. Siamo tra il 23 e il 25 luglio scorsi, quando sotto la saracinesca del locale viene fatta strisciare una lettera, che sarebbe stata composta a sei mani. La prima stesura da parte del figlio del

boss, poi le correzioni da parte dei due studenti. Ecco il testo della richiesta estorsiva: «Preparate 30mila euro per il paese e per i paesani che purtroppo sono chiusi dentro le sbarre... un grazie anticipato da tutte le famiglie di detenuti». Sempre nella lettera, alcune istruzioni per l'uso: i soldi andavano messi all'interno di un borsone nero, all'interno di un bidone verde in una traversa senza uscita in via Nobile di Acerra, con tanto di stampa del fotogramma estrapolato da google map. A questo punto è scattata l'immediata contromossa da parte dei due imprenditori, che hanno deciso di rivolgersi alla polizia. Alle sei in punto, uno dei due titolari del locale va a depositare nel punto indicato un involucre con soldi falsi all'interno, aspettando l'arrivo degli esattori. È Raffaele



I CONTROLLI
Prostitute nel mirino
aggressione a una donna colpita all'addome con violenza durante la notte

Notte di paura e raid vandalici «Tiro a bersaglio sulle donne»

trentatreenne di Napoli che ha raccontato di essere stato accerchiato e picchiato da un gruppo di sconosciuti mentre era fermo nei pressi di un distributore di benzina in via Gianturco. Quella di via Gianturco è una zona che di giorno è caotica e trafficata di pendolari mentre di notte diventa buia e

silenziosa e popolata prevalentemente da prostitute. Difficile quindi trovare qualcuno che la scorsa notte possa aver assistito all'aggressione e sia disposto a testimoniare. Si valuta adesso l'eventuale presenza di telecamere che in zona possano aver ripreso il passaggio di qualcuno dei possibili autori del pestaggio. La vittima ha raccontato che, senza un apparente motivo, un gruppo di persone lo ha avvicinato e picchiato tanto da procurargli un trauma cranico facciale, epitassi, ematoma all'occhio sinistro e contusioni varie con una prognosi di 30 giorni. Il trentatreenne ha rifiutato il ricovero ed è stato dimesso. È stata una notte di violenza e terrore,

quella a cavallo tra domenica e lunedì. E lo dimostra anche il secondo episodio avvenuto intorno alle due di notte. Si tratta di un episodio che ha come vittima una donna di quarantaquattro anni. La notizia del ferimento è arrivata con la segnalazione che dal 118 è rimbalzata ai carabinieri della compagnia di Napoli Poggioreale. Stando alle informazioni raccolte durante i primi accertamenti, la donna sarebbe stata ferita da colpi di un fucile da soft air mentre si trovava a piedi all'altezza della rotonda Galileo Ferraris. Sempre secondo le prime informazioni, i colpi sarebbero partiti da un'automobile in transito. La donna è stata trasferita all'ospedale Pellegrini.

DOPPIA AGGRESSIONE NELLA ZONA DI GIANTURCO NEL MIRINO UNA PROSTITUTA COLPITA ALL'ADDOME



IL RACKET In manette universitari e soci del figlio del boss

Ambulanze giornata nera due assalti al personale



Ambulanza in soccorso

Doppio assalto al personale del 118 nella giornata di ieri. Il primo si è verificato all'ospedale San Paolo dove il parente di un paziente deceduto ha sfogato la sua rabbia prendendo a calci un'ambulanza. Lo ha denunciato, sui social, Manuel Ruggiero, presidente dell'associazione «Nessuno Tocchi Ippocrate».

Poco dopo è arrivato un altro allarme, stavolta da Ponticelli. I sanitari del 118 sono intervenuti per una dispnea a via Carlo Maranda e i parenti pretendevano di far trasportare il loro congiunto presso Villa Betania (dove, però, sussiste una criticità di posti letto in pronto soccorso). Al diniego da parte del personale sanitario sono arrivate minacce e spintoni. Ad uno dei soccorritori è stato anche sottratto lo zaino a mo' di ricatto.

Con le aggressioni di ieri si è toccato il numero impressionante di 61 assalti al personale del 118 tra i territori della Asl Napoli 1 e quelli della Napoli 2 da inizio anno.

Lo sfogo social di Manuel Ruggiero è stato diffuso prima di conoscere i dettagli del secondo assalto: «Ore 16:20, momenti di tensione al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo dove muore un paziente, uno dei parenti, preso dalla rabbia, inizia a prendere a calci e pugni l'ambulanza 118 della postazione di Pianura. Paura e sgomento da parte dell'equipaggio che era seduto all'interno del mezzo intento a completare la scheda inerente all'intervento appena effettuato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposito ad entrare in azione, uno dei due studenti. È stato inquadrato da telecamere nascoste in strada, viene arrestato in flagranza di reato. Una volta in commissariato, confessa e chiama in causa i complici, provando a sminuire la propria condotta. E spiega: «Avevamo preso di mira quel locale perché stava organizzando delle serate piene di clienti, con tanti studenti universitari». Ed è lo stesso 20enne ad ammettere di essere a conoscenza delle parentele criminali del presunto boss del terzetto. Altri riscontri sono poi venuti fuori nel corso delle indagini, dal momento che sono stati rinvenuti il pc con cui è stata composta la bozza della lettera minatoria, ma anche le chat con cui il testo è stato fatto circolare per le correzioni. Inchiesta in corso, ora si lavora sul ruolo di altri possibili complici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINACCIA «I VOSTRI AFFARI VANNO BENE DOBBIAMO AIUTARE LE FAMIGLIE DEI DETENUTI»

ni. I medici hanno previsto dieci giorni di prognosi e una diagnosi che parla di «ferita puntiforme della parete addominale da proiettile metallico di probabile arma ad aria compressa». La quarantatreenne ha rifiutato il ricovero ed è stata dimessa.

LE INDAGINI

Singolare la circostanza che i due episodi siano avvenuti nello stesso quartiere e in due strade molto vicine. Singolare anche la circostanza che i due episodi siano avvenuti uno dopo l'altro, in un arco temporale di appena un'ora. Singolare, inoltre, anche la circostanza che in entrambi gli episodi si trovi un riferimento al mondo della prostituzione perché i luoghi dei due ferimenti, in genere a quell'ora della notte, sono frequentati da prostitute e avventori. Cosa ha scatenato l'escalation di terrore e violenza? E, soprattutto, esiste un legame tra i due episodi oppure si tratta unicamente di una coincidenza? Le indagini mirano a dare risposta a questi interrogativi, oltre che a identificare i responsabili dei due ferimenti. Su entrambi i casi sono a lavoro i carabinieri della compagnia di Poggioreale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA